

Oggi, nell'Italia di inizio millennio, operano due "fronti rivoluzionari": uno definibile come "anarco-insurrezionalista", l'altro come "marxista-leninista". Contrariamente a quanto ha affermato tre giorni fa il ministro dell'Interno, Giuseppe Pisanu, tra le due aree non vi è e non può esservi alcun rapporto organizzativo e, tanto meno, alcun coordinamento operativo. (Cosi come è sbagliato anettere agli "anarco-insurrezionalisti" il cartello autodefinitosi "Europposizione": quest'ultimo riunisce gruppi radicali ed estremisti, ma non clandestini e terroristi; e neppure principalmente anarchici).

I GRUPPI

«INFORMALI» Tra alcune delle formazioni che la compongono c'è, indubbiamente, unità d'intenti (obiettivi simbolica-mente molto connotati: gli organi della "repressione statale" e del "nuovo ordine europeo"), condivisione dei mezzi (lettere e pacchi esplosivi) e priorità comuni (in particolare, la questione dei prigionieri politici): ma non c'è, né prevedibilemente ci sarà, alcuna unificazione organizzativa.

Le quattro sigle principali (Solidarietà internazionale, Cooperativa Artigiana Fuoco e Affini, Brigata 20 luglio, Cellule contro il Capitale, il Carcere, i suoi Carcerieri e le sue Celle), sotto la comune etichetta di Federazione anarchica informale, hanno motivato tale impostazione con ampiezza di argomenti teorici e di considerazioni pratiche. Che vanno dalla convinzione che «solo un'organizzazione priva di centro decisionale, caotica e nello stesso tempo orizzontale (...) possa soddisfare la nostra necessità di libertà qui e ora»: e arrivano fino alla considerazione che l'informalità è il mezzo migliore per circoscrivere «malaugurati casi di infiltrazione e delazione».

La proposta è, dunque, che «ogni singolo/gruppo» promuova «una o più azioni, accompagnate dalla firma del singolo gruppo a cui si aggiunge il richiamo alla Federazione nella sigla». Pertanto, è credibile che quei quattro organismi e altri ancora (italiani e stranieri), siano destinati a scambiarsi militanti e informazioni, mezzi e assistenza, ma senza alcuna forma di centralizzazione e nemmeno di coordinamento stabile (ma ricorrendo a una intensa comunicazione, in particolare per via telematica).

IL NUCLEO BRIGATISTA

Totale diversa è la prospettiva scelta dalle formazioni "marxiste-leniniste". Qui è in atto un vero e proprio processo di accentramento e un "serrare le fila", ancora più accentuato dopo gli arresti della fine dello scorso ottobre. Finora non è stato così. Il gruppo dirigente brigatista, per anni, ha ritenuto opportuno incentivare la disseminazione di sigle (dove pure ricorreva il termine "nucleo"), ciascuna dedicata a una diversa "specializzazione criminale" (bersagli "operaisti" o "antimperialisti") e presente in differenti aree territoriali. Ciò ha indotto all'errore numerosi analisti. Il più vistoso di questi equivoci, che ha portato molti giornali a sovrapporre gruppi e azioni dell'area "anarco-insurrezionalista" e di quella "marxista-leninista", riguarda la Sardegna.

La scelta solo militare segno di un ritardo tecnico-organizzativo e di una difficoltà dell'analisi, anche «di classe»



Le nuove Br: dietro gli attentati solo il vuoto

Luigi Manconi

prattutto, agiscono i Nuclei Proletari per il Comunismo, che hanno fatto ricorso, e ripetutamente, all'arma delle lettere e dei pacchi esplosivi, indirizzati contro l'Associazione industriali e contro istituti bancari impegnati nel salvataggio della Fiat, contro sedi della Cisl e contro dirigenti politici e sindacali: e, infine, hanno messo in atto due attentati contro le abitazioni del presidente della provincia di Oristano, Mario Diana (Alleanza nazionale), e del senatore Ignazio Manunza (Forza Italia), nella notte tra il 23 e il 24 dicembre scorso.

In genere, l'attività dei Nuclei viene sbrigativamente assimilata a quella degli "anarco-insurrezionalisti": ed è un errore grave perché quel gruppo va considerato, piuttosto, strettamente affine alle Br. Precisarono non risponde a uno scrupolo filologico, bensì alla necessità di cogliere le trasformazioni in atto nella strategia dell'area "marxista-leninista" e nelle stesse "nuove" Brigate Rosse.

LA SCELTA ESPLOSIVA

Nella storia delle prime Br, infatti, non si registra - se non assai raramente - il ricorso all'esplosivo; e risulta relativamente ridotto anche il numero degli attentati, se con questo termine intendiamo, non qualunque azione violenta, ma quella realizzata clandestinamente, anonimamente, con mezzi non convenzionali (fuoco, esplosivo, agenti chimici) e con esiti imprevedibili e indiscriminati. Ora non è più così: l'azione contro il tribunale di Venezia (9 agosto 2001) è stata rivendicata in modo attendibile dai Nuclei Territoriali Antimperialisti, e così è accaduto per altri attentati minori.

Ciò tradisce, per un verso, un ritardo organizzativo e una difficoltà "tecnica" (realizzare un attentato con esplosivi è "più facile" che compiere altre azioni di "guerriglia urbana"); per altro verso, segnala quella che possiamo chiamare una "deriva

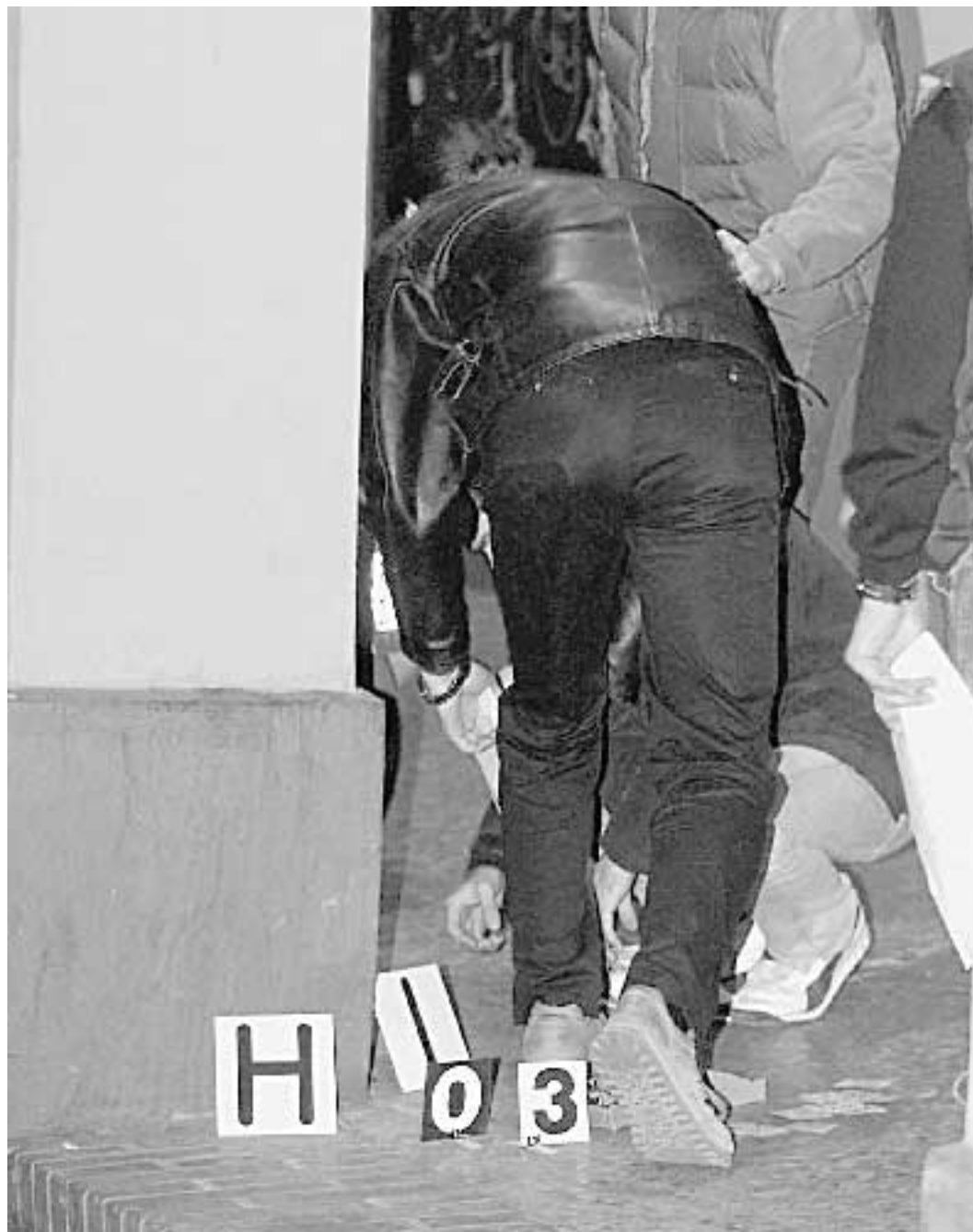
terroristica del terrorismo". Essa comporta il prevalere dell'istanza militare su quella politica, che ne risulta come annullata, e del "volume di fuoco" sulla ricerca di consensi (per quanto marginali e periferici). E non prevede il manifestarsi dell'autore dell'azione e delle sue esplicite motivazioni: ma si affida, piuttosto, alla capacità di suscitare allarme e di esercitare intimidazione. E quell'allarme e quell'intimidazione costituirebbero, essi stessi, la "spiegazione" dell'atto. Le Br diventano, dunque, ancora "più terroristiche": ovvero più interessate a produrre terrore nei "nemici" che a ottenere adesioni tra i possibili "amici".

TECNICA E POLITICA

D'altra parte, il frequente ricorso allo strumento per eccellenza terroristico (l'esplosivo, appunto), non è il solo segnale di una trasformazione in atto. Un altro, ancora più inquietante, è rappresentato dall'atteggiamento di entusiastica approvazione nei confronti del terrorismo islamista. Le Br non conducono in alcun modo, come ci si aspetterebbe, un'analisi delle radici di quel terrorismo - tanto meno un'analisi "di classe" - e non sembrano interessate alle sue prospettive (obiettivi, programmi, alleanze...). Prevale, ancora, una logica esclusivamente militare, che considera la potenza di fuoco e gli effetti bellici dell'azione e, di questa sola dimensione "tecnica", si cura.

Nel documento di rivendicazione dell'omicidio di Marco Biagi, si può leggere: «L'elevata potenza di struttura dell'attacco e la sua specificità avendo inferto un colpo destabilizzante sistemico, ha imposto alla controrivoluzione imperialista un salto di qualità obbligandola ad adottare misure specifiche uniformi, e non più solo indirizzi e strutture comuni, che costituiscono forzature della mediazione politica rendendo più rigide e delimitate

Inquirenti sul luogo del delitto Marco Biagi e in alto in quello di Massimo D'Antona



le risposte che possono essere date per normalizzare gli antagonismi di classe o anche gli equilibri internazionali per la pace imperialista...». E secondo Nadia Iocce, con gli attentati dell'11 settembre, «gli Usa hanno dovuto reagire alla perdita del potere deterrente subita con l'attacco al World Trade Center e al Pentagono». Dunque, si abdica completamente alla politica (anche nella versione "politica delle armi") e si valuta il terrorismo islamista solo per la sua capacità militare. Ed essendo, quest'ultima, elevatissima, il giudizio appare scontato: e scontatamente positivo. Ma questo comporta un interrogativo terribile: le Brigate Rosse intendono adottare quel medesimo modello terroristico? E quel modello può convivere con l'antica e rinnovata "vocazione operaista" delle Br?

PASSAGGIO A NORD-EST

Per rispondere a tali domande, disponiamo del cosiddetto "documento di Gorizia" (fatto trovare in quella città nell'ottobre scorso). Nel testo in questione si rivendica l'intera storia del terrorismo italiano degli ultimi venticinque anni, si proclama il superamento di antiche lacerazioni interne, si "reclutano" alcune formazioni minori: e si ratifica l'ingresso, anche formale, dei Nuclei Territoriali Antimperialisti all'interno della casa madre-Br (come già era accaduto con i Nuclei Comunisti Combattenti). Per le "nuove" Brigate rosse è un tentativo di ricostruzione storica assai importante, dopo la polverizzazione (in parte voluta, come si è detto, in parte subita) dell'attività terroristica in mille rivoli e in mille "interessi corporativi". Il "documento di Gorizia" sembra voler "mette-

re ordine" in tutto questo, escludendo alcuni gruppi, collegando altri anche assai diversi, dando loro - a posteriori - motivazioni e obiettivi comuni. Insomma, se è vero che, in questo ultimo decennio, alcune formazioni terroristiche hanno agito nella stessa direzione, è giunto il momento di fare un salto organizzativo e di procedere verso una più stretta integrazione. D'altra parte, l'appartenenza ai gruppi minori, come si è detto, ha costituito un filtro rispetto alla militanza "maggior" nelle Br (in specie, quella "regolare"): e una sorta di test attitudinale e di tirocinio militare. In altri termini, un'opportunità di addestramento e di selezione. Quella fase sembra, in qualche modo, superata: si va verso una più forte centralizzazione dell'organizzazione brigatista, che assumerebbe una struttura coordinata, ma ar-

ticolata in due "colonne", diversificate per obiettivi e "specializzazione criminale". Da una parte, le Brigate Rosse per la costruzione del Partito comunista combattente, soprattutto nel Lazio e in Toscana, e concentrate su obiettivi "operaisti" (quelli che garantiscono la continuità ideologica con le prime Br); e, dall'altra, le Brigate Rosse-Guerriglia metropolitana per la costruzione del Fronte combattente antimperialista, presenti nel nord e, in particolare, nel Triveneto e focalizzate su bersagli "internazionalisti". Gli arresti di fine ottobre, immediatamente successivi alla divulgazione del "documento di Gorizia", hanno colpito la prima "colonna", mentre la seconda sembra non esser stata raggiunta - forse nemmeno sfiorata - dall'operazione di polizia.

LE PEDINE «LIBERE»

Questo, senza dubbio, ha sconvolto i progetti delle Br a breve e medio termine, ha modificato radicalmente i loro programmi, ha ridotto drasticamente il numero dei militanti e la capacità d'azione. Ma, certo, non le ha sconfitte. Anche perché - se pure è probabile che i militanti delle Brigate Rosse siano, oggi, un numero limitato - esso va valutato nell'ordine di alcune centinaia, non di alcune decine. Ed è inevitabile che sia così, perché anche la sola realizzazione dei due più recenti omicidi (Massimo D'Antona e Marco Biagi) richiede più che un pugno di sicari: presuppone, piuttosto, una qualche rete - ancorché esigua - di sostegno, collaborazione, approvigionamento, ospitalità e protezione: e regolari e irregolari, informatori e "fiancheggiatori", "basisti" e contatti a vari livelli.

Una struttura indubbiamente ridotta, ma comunque distribuita sul territorio, con ruoli e compiti differenziati, con la possibilità di ricambi, di sostituzioni, di integrazioni.

LE NUOVE LEVÉ

Questo induce a una riflessione. Magistratura e forze di polizia devono fare il loro mestiere: oltre che con la massima efficienza, col massimo rigore nell'assicurare la tutela scrupolosissima dei diritti e delle garanzie di indagati e arrestati (e davvero non sembrano necessarie nuove "leggi antiterrorismo").

Ma anche altri devono fare il proprio mestiere. La politica, innanzitutto. Nel riprodursi ininterrotto di nuove leve del terrorismo, c'è un elemento di patologia sociale, probabilmente non eliminabile: ma ci sono anche responsabilità pubbliche da affrontare. Non c'è - non c'è proprio - alcuna possibilità che il terrorismo ottenga i consensi e nemmeno l'omertà (o la mancata ostilità) che incontrò in alcuni strati sociali e in alcuni ambienti culturali nel corso degli anni '70. Tanto meno all'interno delle fabbriche grandi o medie, dove la rappresentanza sindacale tuttora resiste. E, piuttosto, nelle aree geografiche e produttive dove minori sono la tradizione e l'organizzazione di sindacati e partiti, dove più deboli sono i legami sociali e i processi di integrazione culturale, dove l'individuo si misura con le fatiche e i rischi del mercato, senza reti di protezione e tutele collettive, lì - esattamente lì - l'"offerta terroristica" può trovare un qualche ascolto: e fornire una qualche (impazzita) risposta. Compito della politica è fornire risposte più efficaci e persuasive.

(3 / fine)

l'Unità Abbonamenti
Tariffe 2003 - 2004

	quotidiano Italia		quotidiano + internet		internet
	postale	coupon	postale	coupon	
12 MESI	7€€	€ 269	€ 296	€ 574	€ 281
	6€€	€ 231	€ 254		€ 308
6 MESI	7€€	€ 135	€ 153	€ 344	€ 147
	6€€	€ 116	€ 131		€ 165

● postale consegna giornaliera a domicilio
● coupon tagliando per il ritiro della copia in edicola

● carta di credito Visa o Mastercard (seguendo le indicazioni sul nostro sito www.unita.it)

● importante indicare nella causale se si tratta di abbonamento per coupon, per consegna a domicilio, per posta o internet

Per ulteriori informazioni scrivete a: abbonamenti@unita.it oppure telefonate all'Ufficio Abbonamenti dal lunedì al venerdì dalle ore 10.00 alle ore 16.00 al numero 06.69646471 - fax 06.69646469

Per la pubblicità su **l'Unità** **PK** pubblicità.compass

MILANO, via G. Carducci 29, Tel. 02.244.24611
TORINO, c.so Massimo d'Azeglio 60, Tel. 011.6666211
ALESSANDRIA, via Cavour 58, Tel. 0131.445522
AOSTA, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.251424
ASTI, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011
BARI, via Amendola 166/5, Tel. 080.5485111
BIELLA, via Roma 5, Tel. 015.8491212
BOLOGNA, via Parmigiani 8, Tel. 051.8494926
BOLOGNA, via del Borgo 101/b, Tel. 051.4210955
CAGLIARI, via Scano 14, Tel. 070.308308
CASALE MONF., via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154
CATANIA, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7305311
CATANZARO, via M. Gioco 78, Tel. 0961.724901-725129
COSENZA, via Montebello 39, Tel. 0984.72527
CUNEO, c.so Giolitti 21/bis, Tel. 0171.609122
FIRENZE, via Don Minzoni 46, Tel. 055.561132-578988

FIRENZE, via Turbia 9, Tel. 055.5821553
GENOVA, via D'Amunzio 2/109, Tel. 010.5307011
GOZZANO, via Cervino 13, Tel. 0322.913839
IMPERIA, via Affini 10, Tel. 0183.273171-273373
LECCE, via Trinchese 87, Tel. 0182.314105
MESSINA, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11
NOVARA, via Cavour 13, Tel. 0321.33341
NOVARA, via Mentana 6, Tel. 049.8734711
PALERMO, via Lincoln 19, Tel. 091.6230511
PALERMO, via Diaz 3, Tel. 0965.24479-9
REGGIO E., via Brigata Reggio 32, Tel. 0522.368511
ROMA, via Barberini 86, Tel. 06.4200891
ROMA, via Cavour 1176, Tel. 0184.501555-501556
SALERNO, p.zza Marconi 3/c, Tel. 019.814987-811182
SARAGUSSA, via Ferretti 39, Tel. 091.412151
VERCELLI, via Verdi 40, Tel. 0161.250754

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ ore 9,00-13,00 / 14,00-18,00

Sabato ore 15,00-18,00 / Domenica ore 17,30-18,30 Tel. 06.69.646.395

Tariffe base: 5 Euro Iva esclusa a parola (non vengono conteggiati spazi e punteggiatura)

Il Gruppo Consiliare dei Democratici di Sinistra al Comune di Torino ricorda il

Sen. NORBERTO BOBBIO

maestro di libertà, simbolo dell'Italia laica, democratica e antifascista.

Torino, 9 gennaio 2004

La direzione e la redazione di *Reset*, i soci, il Consiglio di amministrazione della rivista che lo ha avuto tra i fondatori e i collaboratori più attivi, preziosi e costanti ringraziano

NORBERTO BOBBIO

con l'orgoglio di avere costruito insieme tante avventure, idee, libri, scoperte, polemiche e di aver cercato insieme le vie per una Italia civile, normale, più bella.

Roma, 10 gennaio 2004

NORBERTO BOBBIO

Maestro dolcissimo, ultima nostra poesia.
Ivana Monti e Giuria Premio Andrea Barbato etica dell'obiettività.

Per Necrologie Adesioni Anniversari

Rivolgersi a **PK** pubblicità.compass

Lunedì-Venerdì ore 9,00 - 13,00
14,00 - 18,00

solo per adesioni
Sabato ore 9,00 - 12,00
06/69548238 - 011/6665258

Nonostante gli arresti il fronte br conta ancora un centinaio di persone, riorganizzate attorno alla colonna del Nord-Est